

Gli insegnanti, un mondo diviso

Ma oggi l'ignavia brucia di più, e per rendersi conto del pericolo che incombe sulla scuola italiana basta fare un salto sul sito internet del ministero

MARINA BOSCAINO

Non vorrei essere accusata di pessimismo, ma comincio ad avere il sospetto che nel nostro paese continui a proliferare un equivoco di fondo. L'articolo di Nicola Tranfaglia, a commento dell'approvazione da parte del Senato della legge delega sulla riforma dei cicli scolastici, condivisibile totalmente nei suoi contenuti, conclude auspicando un'opposizione solidale da parte dei protagonisti della scuola, i genitori e gli insegnanti, alla gravissima situazione che si sta configurando nel nostro Paese. A parte la dimenticanza, attribuibile ad una semplice svista, degli studenti, che specialmente durante lo scorso anno hanno fatto sentire dalle scuole superiori tutto il peso e la consapevolezza del proprio ruolo, organizzando azioni di opposizioni efficaci e significative, temo che si debba prendere atto del fatto che il mondo al quale si rivolge Tranfaglia stia progressivamente perdendo i propri connotati di compattezza e di univocità di intenti. Lo stesso spesso mi sono riferita al mondo degli insegnanti come ad un unicum, ma sempre più questo riferimento appare discosto dalla realtà effettiva di coloro che lavorano nella scuola. La tendenza ad interpretare in chiave impiegatizia un ruolo che non

può esaurirsi semplicemente nello svolgimento più o meno diligente dell'orario di servizio appare un fenomeno diffuso e in pericolosa espansione. Svincolare l'attività del docente da un contributo di carattere civile e politico, da una partecipazione concreta e vigile a quanto accade all'interno della scuola e all'interno della società è l'indice di un disimpegno le cui conseguenze ricadono pesantemente sulla scuola, sugli alunni, sulle famiglie, su noi stessi: sull'intera società, insomma. La frequentazione quotidiana degli istituti scolastici, l'incontro con i colleghi nuovi e vecchi consente di toccare con mano una strisciante tendenza all'acquiescenza, all'apatia, all'indifferenza: lo si vede nei colleghi docenti che per molti si traducono in un'inutile perdita di tempo e in cui, invece, nella frettosità e nella noia incurante di alcuni, vengono prese decisioni importanti che riguardano la gestione della scuola e le politiche scolastiche adottate: lo si vede nelle assemblee sindacali, incontro reiterato delle solite facce, degli irriducibili, degli attaccabrighe, degli idealisti. Ci sono, fortunatamente, ancora molti di noi che non mollano e che continuano, nonostante la mortificazione economica e sociale e i margini esigui che

vengono concessi alla voce degli insegnanti da questo Governo, a mettersi in gioco e a partecipare, promuovendo il dibattito e non perdendo di vista l'inalienabilità dei nostri diritti e di quelli dei nostri studenti; e il ruolo che la scuola pubblica deve avere in un paese che voglia darsi civile. Il mondo degli insegnanti è diviso; forse lo è sempre stato. Ma oggi l'ignavia brucia di più e impone agli altri uno scotto troppo oneroso. Oltre a questa penosa frattura c'è da registrare quella che si è verificata nel mondo sindacale, i cui comparti della scuola hanno scioperato addirittura, un mese fa, in date diverse, il 14 e il 18 ottobre. E ancora oggi rimane lettera morta l'invito del segretario della Cgil scuola Panini rivolto ai colleghi della Cisl e Uil di convergere in uno sciopero unitario. Eppure basta fare un giro sul sito del Ministero della Pubblica Istruzione per rendersi conto del pericolo che incombe sulla scuola italiana. Il mini-

stro manager Letizia Moratti fa sfoggio di tutta la sua indiscussa perizia comunicativa largheggiando in opuscoli e grafici patinati, «Il pianeta delle famiglie, dei docenti, degli studenti»: il pianeta della migliore delle scuole possibili. Una scuola che avvantaggia, senza esitazioni e senza ripensamenti, tra i colori pastello di quelle seducenti rappresentazioni e nel tono garbato e tenue di questa griffatissima signora, i più forti: avvantaggia, innanzitutto, i «normali», considerando gli scandalosi tagli al personale di sostegno confermati nella Finanziaria; i nati bene, che nel rigido sistema duale tra istruzione e formazione professionale fondato su un'impostazione da industria fordista e basato sulla logica di chi pensa e di chi esegue, proseguiranno serenamente il proprio percorso scolastico fino all'università; mentre gli altri, gli esecutori, perpetueranno forse meno serenamente il proprio destino sociale var-

cando le porte di una formazione professionale affidata alle Regioni e ai privati. Il fittizio palliativo della possibilità del passaggio da un canale all'altro appare solo un tributo formale alle aspirazioni di riscatto dei più deboli: la possibilità di passare dalla formazione all'istruzione risulterà infatti almeno improbabile, una volta che si sia marchiato psicologicamente e socialmente un adolescente con l'accesso a un canale di serie B. Una scuola che penalizza le fasce più deboli degli insegnanti, i precari e i giovani, a danno dei quali andrà il taglio di 36000 cattedre previsto per i prossimi tre anni. Chi si era stupito per la mancata istituzione in Finanziaria della maestra prevalente alle elementari non aveva tenuto conto della ragionevole fiducia del Governo di rendere esecutivo tale provvedimento sin dal prossimo anno scolastico, in conseguenza dell'approvazione definitiva della legge delega sulla riforma dei cicli, che prevede

questo cambiamento screditando la gran parte dell'esperienza pedagogica degli ultimi anni. Il sospetto sembra essere quella che il Governo abbia l'obiettivo di far uscire dalla scuola cittadini e lavoratori che abbiano meno cultura generale, e quindi consapevolezza di se stessi, e meno consapevolezza dei propri diritti. L'efficienza nel processo di produzione di istruzione che la Moratti persegue si basa sulla ricerca di riduzioni del costo del lavoro (tagli degli insegnanti, accorpamenti delle classi, diminuzione del monte ore) e sulla produzione di un servizio che almeno per quanto riguarda la «formazione professionale» tende esplicitamente ad essere a basso valore aggiunto. Questo progetto non può, quasi per definizione, tenere conto della qualità della formazione che produce, non può avere tra i suoi punti qualificanti il livello di qualità e professionalità delle persone che lavorano. La Moratti ha tenuto ben presente l'obiettivo di distruggere quanto era stato costruito dal Governo del Centro-Sinistra, ma non ha certamente ragionato su come dovesse cambiare e migliorare la scuola: là dove per ragionamento si intende, ovviamente, la considerazione dei bisogni reali e la non subordinazione di essi a logi-

che privatistiche da una parte, ad emergenze finanziarie dall'altra che guarda caso, penalizzano sempre e soprattutto la scuola pubblica. Persino Bush ha appoggiato la legge «Nessun ragazzo resti indietro» promossa dal senatore democratico Kennedy e volta ad un reale avvicinamento ad un criterio di pari opportunità per tutti nel mondo dell'istruzione. Quasi due anni fa il 50% circa degli elettori italiani ha preferito Berlusconi, approvando le lusinghe propagandistiche (e comunque non mantenute, dal punto di vista delle promesse di investimento) della scuola delle tre I. C'è da sperare che tra questi ci siano persone in grado di riconoscere il populismo connaturato al liberismo di questo Governo. Che qualcuno abbia la capacità di individuare dietro l'idea dell'individualismo acquisitivo e proprietario la molla della creazione di un consenso politico. Che non troppi siano quelli che, nella riduzione del tempo scuola obbligatorio per tutti e nella possibilità per le famiglie di investire in proprio sul futuro dei propri figli, accoglieranno l'auspicata fine di sollecitazioni anacronistiche quali la solidarietà e l'egualitarismo, liberando definitivamente la propria coscienza da quella pesante zavorra.

MalaTempora di Moni Ovadia

PAROLE AL VENTO

La stagione cinematografica della commedia all'italiana riuscì in alcune sue fortunate pellicole a darci un quadro spietatamente critico dei vizi recidivi di molti aspetti del nostro paese. Attraverso le viltà e le ipocrisie di quel particolare tipo di essere umano che, nel bene e nel male siamo noi italiani, quel cinema spesso di impegno civile, riusciva bene a rappresentare la fuga dalle responsabilità che è un tratto saliente di una parte importante della classe dirigente ma anche della società disposta per opportunismo a conferire deleghe in bianco salvo poi, in tempi di vacche magre, nascondere frettolosamente la mano che ha tirato il sasso. Ricordo un film in cui Alberto Sordi interpretava il ruolo di un mercante di armi che vendeva ai peggiori farabutti del pianeta, come dittatori africani, mercenari e satrapi della peggiore risma. Egli era riuscito a tenere accuratamente nascosto alla sua bella famiglia la natura di morte del suo commercio, per proteggere l'affetto e l'amore di moglie e figli dal fango di una reputazione infamante. Ma come si suol dire: il diavolo fa le pentole, ma

non i coperchi. Un giorno rimettendo a posto i bagagli del marito, la moglie di Sordi-venditore di armi aveva del tutto per caso scoperto la vera attività del marito. A questo punto riunione di famiglia nella loro sontuosa villa, ricolma di ogni comfort e lusso: psicodramma! Moglie e figli feriti nella loro sensibilità e nel loro profondo senso etico lanciano all'unisono pesanti j'accuse contro il padre-marito reo di praticare una professione tanto orribile e sconveniente. Sordi incassa le filippiche dei suoi cari e per uscire dall'imbarazzante impasse fa una proposta: «Io vado a dormire, se siete disposti a rinunciare a tutti i vostri privilegi, villa, piscina, vacanze di lusso, abiti, auto sportive e quant'altro il mio sporco lavoro vi ha dato lasciatemi dormire, altrimenti svegliatemi fra un paio d'ore perché devo prendere un aereo e continuare la mia indegna professione per garantirvi il tenore di vita che avete ora». Dopo due ore i figli e la moglie, premurosi, con blandi sorrisi pieni di affetto parentale svegliano il mercante d'armi. Bagagli e ventiquattrore con i depliant che illustrano i più

s sofisticati strumenti per uccidere sono pronti. La famiglia consuma servita dai collaboratori domestici una cena fra le chiacchiere di rito. Mi è tornato alla mente questo film vedendo le immagini e ascoltando qua e là i commenti al discorso del Papa tenuto ieri al parlamento della repubblica. Il vecchio pontefice è stupefacente, a misura che la malattia e i suoi effetti procedono diventa paradossalmente più fermo e più autorevole. Questo accade a coloro che sono animati da una incrollabile forza spirituale e da una consapevolezza profonda delle responsabilità del proprio magistero. Ma perché il Bianco Padre che vive in Roma non diventi una vox clamans in deserto, perché il suo gesto non sia solo una kermesse mediatica è necessaria una rimessa in questione seria ed autentica del nostro cammino, del nostro modello socio-economico. Perché le sue parole non siano solo parole, è urgente rifondare il senso di ciò che significa essere. Essere uomo, essere cristiano, essere europeo. Ma significa soprattutto, al di là delle demagogie di facciata, una disposizione sincera da parte di chi è perché ha, a rinunciare subito almeno ai privilegi più sconci a favore di chi non è perché non ha.



lettera aperta a Gad Lerner

Capiamoci tra noi che respirammo morte

Caro Gad, sabato sera, nel corso del tuo programma sulla giornata fiorentina per la Pace, hai più volte ripetuto che gli italiani non possono comprendere l'attuale impegno americano contro il terrorismo perché il terrorismo non l'hanno vissuto. Non so, in quel contesto, quale fosse il senso di tale affermazione, né assolutamente penso ad una tua dimenticanza sulla terribile stagione italiana da Piazza Fontana, a Piazza della Loggia, alla stazione di Bologna, ed oltre, come sono egual-

mente convinta del tuo strazio per quei lutti e del tuo impegno per la verità, comunque sono sbrigativa. Non è per polemica quindi che mi rivolgo a te, ma proprio perché sono convinta che possiamo capire e impegnarci, anzi abbiamo dei doveri particolari: abbiamo purtroppo anche noi dovuto respirare la polvere impregnata di morte fra le macerie di palazzi e stazioni sventrate, abbiamo pianto i viaggi senza ritorno di aerei e di treni, abbiamo patito la scomparsa di tanti che non

sono rientrati da giornate di lavoro di impegno civile. Con questi sentimenti dobbiamo essere e siamo vicini ai sentimenti veri e profondi dei cittadini americani e sentire fino in fondo l'impegno per i valori di convivenza civile e l'esigenza di una lotta totale, ma vera, al terrorismo. Credo, lo ha già sostenuto un gruppo di senatori rivolgendosi al Presidente della Repubblica, che un totale e fermo impegno contro il terrorismo «nel mondo» debba prevedere

DARIA BONFIETTI

atti concreti, di collaborazione internazionale, per tutti quegli episodi che hanno insanguinato per tanti anni il nostro Paese. E quindi non si deve tacere che ai nostri giudici è stato impedito l'accesso a informazioni e negata cooperazione proprio da Paesi che oggi debbono essere accomunati a noi nella lotta al terrorismo. Ricordo, ad esempio, che per Piazza Fontana e Ustica la nostra Magistratura ha denunciato la mancanza di completa collaborazione da stati amici e alleati.

Ed è ancora il momento per ricordare che non abbiamo i responsabili dell'ultimo criminale agguato mortale contro il professor Biagi, né per l'uccisione del professor D'Antona, che non sono fino in fondo chiariti i legami e le complicità, denunciate da tante sentenze, a cominciare da quella sulla strage di Bologna, tra appartenenti ad apparati dello Stato e organizzazioni che hanno colpito inermi cittadini. È vuota retorica la mia di chi si

attarda a piangere sul passato? Forse, ma c'è un «passaggio» che mi pare illuminante e che può contribuire a mettere in una luce diversa anche il dibattito più attuale: il caso Zorzi. Pensiamo che sia unanimemente comprensibile che questo Paese, le Istituzioni, tutte le Istituzioni, possano accettare perfino di essere coinvolte in una guerra, una guerra veramente terribile e di dimensioni imprevedibile, contro il terrorismo e non sentano la dignità e

non trovino la forza per pretendere l'estradizione di un condannato all'ergastolo proprio per una strage terroristica che ha mietuto molte vittime innocenti e che vive, indisturbato e felice in un Paese amico? (Arriviamo a mormorare che non troviamo i fondi per una rapida e adeguata traduzione degli atti...) Credo che ci sia qualcosa di inaccettabile e qualcosa che ci sfugge in questa deriva verso la guerra in nome della lotta al terrorismo e che una riflessione anche sulla realtà dell'impegno contro il terrorismo che purtroppo ci ha colpito più direttamente potrebbe aiutare. Per questo non posso capire e tanto meno condividere la tua affermazione. Con amicizia.



cara unità...

Ma possibile che i nostri...

Lorenzo Meligrana

Ma possibile che i «nostri» non abbiano colto il senso della lettera di Gianni Vattimo e che non comprendano che a questa destra non importa nulla della libertà di Adriano Sofri? I nostri avversari fanno solo finta di essere indignati per le parole del filosofo torinese. Dispiace solo che al coro di costoro si aggiungano anche esponenti della sinistra. In realtà, che cosa ha dato alla testa alla stampa cosiddetta liberal? Semplicemente: A) il richiamo al carcere per Cesare Previti («attendere che Previti abbia assaggiato anche un solo giorno di prigione»); B) la circostanza che lo stesso Berlusconi si lasci «almeno processare una volta dai giudici naturali»; C) la concessione, a Sofri, in un futuro molto vicino, di una grazia piena, «in un'Italia finalmente ripulita da questa intollerabile immondizia». È questo che ha dato tanto fastidio alla destra. Cari Gianni e Furio, continuate così.

Se l'unica strada è la grazia...

Guido Bottinelli

Luigi Berlinguer dice sull'Unità del 15-11-2002 che l'unica strada per la libertà di Sofri è la grazia. Che questa è prerogativa del Capo dello Stato su richiesta dell'interessato, di un familiare, dell'esecutivo, del ministro della Giustizia. Non conosco le leggi alle quali si richiama Berlinguer ma non dubito che sia come lui dice. Non entro nella polemica sorta attorno all'articolo di Vattimo, prendo atto che i governi: Prodi, D'Alema, Amato, i quali si dichiarano stupiti (per non dire peggio) di ciò che dice Vattimo, non abbiano fatto quanto la legge consentiva loro e ai loro ministri della Giustizia. Un po' come sulle rogatorie e altro. Perché? Ciao.

E Berlusconi se la ride

Fabio Manzelle, Venezia

Sono un comune cittadino, debitamente informato che cerca di seguire le vicissitudini del nostro Paese. Voglio sgombrare il campo da ogni dubbio: la libertà di Sofri non deve essere messa in discussione. Non deve assolutamente rimanere in carcere se c'è una qualsiasi possibilità di uscita. Detto questo non condivido il senso dell'articolo di Vattimo però... come ha chiaramente scritto il Direttore Colombo perché l'obiettivo polemico e insultante è lo stesso Vattimo? E Berlusconi che crea illusioni? Ma pensiamo davvero che la pensata di colui che governa(?) non nasconda qualcos'altro? Io non mi fido, quello è un abile venditore: vi sembra che

non conoscesse in anticipo le reazioni negative di Lega e An?

Dopo aver legiferato per i suoi guai giudiziari, ora si permette di perdonare, perché di questo si tratta, Sofri. Ma conosce Sofri e il suo calvario giudiziario? Non è che qualcuno gli abbia suggerito questo per far bella figura, da vero statista? E tutti ci cascano, Berlusconi se la ride, e Sofri rimane in carcere.

Ancora divisi... Perché?

Claudio Cacciavillani

La discussione sul caso Sofri, aperta da Vattimo e alimentata da molti, mi sta lasciando l'amaro in bocca: da quello che leggo è anche questa un'occasione per dividerci. Personalmente non ho la forza, o la lucidità, per schierarmi con determinazione sull'uno o sull'altro fronte. Quando ho letto il primo articolo di Vattimo, lo confesso, ho sentito un dolore alle viscere: non mi suonava! Tuttavia, considerato che questo giornale non deve dettare più la linea del partito ma, al contrario, deve contribuire a farci arrivare una pluralità di voci, anche dissonanti, ho giudicato quell'intervento come una legittima provocazione indirizzata contro il pensiero unico, nulla di più. Sarebbe toccato ad altri, ho pensato, sostenere tesi diverse, magari in un confronto duro e serrato, chiaro e diretto. Invece... Perché tanto veemente clamore per esprimere il proprio dissenso da altrui pensieri?

Perché non limitarsi, anche con forza, ad esprimere solo le proprie ragionate motivazioni?

Quella proposta applicata in grande...

Andrea Ventura

Caro direttore, perché no? Perché non chiedere a Sofri di rifiutare una grazia eventualmente concessagli da Berlusconi? E allora, perché non chiedere a tutti i dipendenti pubblici di rifiutare lo stipendio dello Stato dato che a capo del governo c'è Berlusconi, ai consumatori di rifiutarsi di arricchire le imprese di Berlusconi, ai telespettatori di non guardare più la Rai e i canali di Berlusconi etc. etc.? Pensa un po' se solo una buona parte degli elettori dell'Ulivo seguisse Vattimo: scuole, università, ministeri, tutto bloccato, pratiche ferme, il film di Benigni un fallimento, e tutte le imprese dove Berlusconi ha lo zampino colerebbero in Borsa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it